L'ASSASSINIO DI ARDIZZONE

MILANO — Un momento dello sciopero generale indetto in segno di protesta per la morte del giovane Ardizzone

In cinque accusano: «Ho visto il delitto»

Le testimonianze non raccolte e non considerate dal giudice istruttore - Parlano i testimoni

CONTROISTRUTTORIA

I deputati del PCI: ne discuta il Parlamento

I parlamentari comunisti eletti nella circoscrizione di Milano hanno presentato la seguente interrogazione al vice Presidente del Consiglio e al Ministro dell'Interno:

« I sottoscritti desiderano interrogare il vice Presidente del Consiglio e il Ministro dell'Interno per conoscere quali provvedimenti il governo ha preso o intende prendere nei confronti dei reparti di polizia che si sono resi protagonisti dei tristi e drammatici fatti di Milano del 27-10-1962, fatti che sono costati la vita al giovane Giovanni Ardizzone e che hanno commosso e indignato tutta la città, con unanime eco di sdegno in Parlamento.

I sottoscritti, nell'interrogare il vice Presidente del Consiglio e il Ministro degli Interni, si permettono di ricordare che l'attuale ministro degli Interni, fin d'allora, oltre un anno fa, promise che dopo l'inchiesta che aveva ordinato, avrebbe fatto conoscere i risultati ed i provvedimenti presi.

Poiché l'ispettore generale della polizia dottor Musco ebbe a riconoscere, all'atto della sua inchiesta a Milano, di fronte al deputato Lajolo e al senatore Francesco Scotti, che la morte dell'Ardizzone era stata provocata dall'urto di una camionetta della polizia indicando anche i particolari delle lesioni interne e poiché tali dichiarazioni sono state rese pubbliche sulla stampa senza ricevere né smentite né rettifiche, poiché infine le richieste di provvedimenti drastici, in seguito alle constatazioni di responsabilità reali, erano state chieste da tutti i settori politici e culturali milanesi i sottoscritti sollecitano una risposta; essa s'impone particolarmente oggi in riferimento alle responsabilità del Ministero dell'Interno, dopo che la chiusura dell'istruttoria da parte della Magistratura con la nota sentenza, ha rafforzato l'esigenza di conoscere quale sia stato e qual'è l'atteggiamento del governo non solo per la morte di Ardizzone ma per il noto comportamento della polizia al centro della città di Milano ».

L'interpellanza è stata firmata dai parlamentari comunisti Davide Lajolo, Rossinovich, Olmini, Alboni, Pina Re, Sacchi, Leonardi, Mario Melloni e Rossana Rossanda.

Il compagno Lajolo ha inoltre inviato al compagno Nenni, vice presidente del Consiglio, la seguente lettera:

Caro compagno Nenni,

assieme a tutti gli altri deputati del mio partito della città di Milano ho presentato alla Camera una interrogazione indirizzata a te come vice presidente del Consiglio e al ministro dell'Interno, per chiedere cosa intende fare il governo, quali provvedimenti ha preso o intende prendere per colpire i responsabili della morte del giovane Giovanni Ardizzone e del ferimento di altri cittadini milanesi e per lo scandalo suscitato in città dal comportamento irresponsabile di alcuni reparti della polizia e del questore di Milano.

Tu sai certamente che dopo un anno e mezzo dal Ministero dell'Interno non è stato preso alcun provvedimento. Allora da tutti i partiti, dalle Università, da tutti gli ambienti studenteschi e da tutti i sindacati s'era levata la indignata protesta e la richiesta di giustizia. « L'Avanti », come noi in Parlamento, aveva chiesto l'immediata destituzione del questore. Tutta Milano si recò in corteo a portare fiori sul luogo dell'assassinio. Il compagno Mosca ti può ricordare quelle giornate.

Come avrai letto il ministro dell'Interno del tempo, che è poi lo stesso di oggi e cioè l'on. Taviani, aveva risposto commosso e in via riservata aveva assicurato che avrebbe preso drastici provvedimenti nei confronti del questore e del comandante del noto battaglione « Padova » fatto affluire a Milano per l'occasione senza giustificazione di sorta.

C'è di più. L'ispettore generale dott. Musco, che era venuto a Milano per l'inchiesta ordinata dal governo aveva dichiarato a me personalmente e al senatore Scotti che Ardizzone era morto sotto l'urto di una camionetta precisandone anche i particolari.

Queste sue dichiarazioni vennero rese pubbliche attraverso una mia intervista su « l'Unità » e l'ispettore dott. Musco né le smentì né fece obiezioni riconoscendo così che corrispondevano ai risultati della sua inchiesta.

Nonostante che gli stessi risultati siano stati evidentemente riferiti al governo attraverso il ministro degli Interni non venne preso provvedimento di sorta, né, fu mai comunicato al Parlamento l'esito della inchiesta.

Oggi la inchiesta fatta dalla Magistratura ha approdato all'archiviazione della pratica Ardizzone perché ignoti sarebbero risultati i colpevoli.

A parte l'esigenza di riaprire la istruttoria perché quelli che erano stati i testimoni diretti al fatto di sangue non sono stati interrogati ed hanno formalmente richiesto di essere citati perché sono in grado di dare volto a quelli che la sentenza definisce colpevoli ignoti, non si può ingannare lo sgomento e l'indignazione di tutta una città come Milano attraverso un falso scopo.

Giovanni Ardizzone era uno studente, un ragazzo di venti anni che manifestava compostamente e civilmente come era nel suo carattere serio e riservato, in difesa della pace d'Italia in una manifestazione unitaria indetta dagli organismi dei lavoratori.

Non si può non dargli pace con un atto di giustizia come non si può non dare risposta dignitosa a tutta una città offesa.

Il caso Ardizzone prima ancora che legato ad una sacrosanta libertà costituzionale, al di là del fatto politico, è un caso umano ed io sono certo che vorrai tu stesso studiare a fondo lo strano silenzio e le strane conclusioni.

Ho detto prima che mi sono permesso di indirizzarti una lettera al di là delle questioni politiche contingenti perché ritengo che un governo con te vice Presidente e con gli altri compagni socialisti non può non ottenere che sia resa giustizia almeno alla memoria di questo giovane studente italiano.

Nicola Giardino, testimone della morte di Giovanni Ardizzone.

Dalla nostra redazione

MILANO, 15.

Giustizia è stata fatta per Giovanni Ardizzone. Come è morto il nostro giovane compagno? Aveva ragione la questura milanese quando, un'ora dopo il mortale ferimento, accreditava la versione secondo cui lo studente era stato travolto dalla folla? Oppure aveva ragione l'ispettore generale di PS Arturo Musco quando, pochi giorni dopo la morte di Ardizzone, ammetteva che lo studente era stato travolto da una camionetta della Celere carica di agenti? In che modo il magistrato, un anno e mezzo dopo il fatto, ha potuto concludere l'istruttoria indicando gli assassini di Ardizzone nei « soliti ignoti »? Sono stati ascoltati tutti i cittadini che potevano fornire, anche fra le inevitabili contraddizioni, una traccia preziosa per la ricostruzione della verità?

No, l'istruttoria (per quel poco che se ne può sapere) è stata condotta in modo incredibile. La stragrande maggioranza dei testimoni, persino i protagonisti, non sono mai stati interrogati dal giudice. L'inchiesta della Magistratura è stata condotta essenzialmente sui risultati della perizia necroscopica, sui risultati di un sopralluogo, cui erano stati invitati soltanto due testimoni che non avevano assistito al ferimento di Ardizzone, e sui verbali degli interrogatori condotti dai funzionari della questura milanese e dell'ispettore generale di PS inviato dal ministro Taviani. C'è voluto un anno e mezzo per non tentare neppure di approfondire le indagini!

Ecco perchè « l'Unità » apre questa sua « controistruttoria ». Il nostro giornale non vuole certamente sostituirsi alla giustizia: ma, pur nei limiti dell'inchiesta che può essere portata a compimento da giornalisti (che non sono nè poliziotti nè magistrati), vuole portare un decisivo contributo alla verità e dimostrare che giustizia può essere veramente fatta. Perchè — giova ripeterlo — le conclusioni della magistratura milanese sull'assassinio di Giovanni Ardizzone non sono giustizia!

La prima testimonianza è quella della prima vittima delle violenze poliziesche di quel tardo pomeriggio del 27 ottobre 1962. Viene da Napoli. E' stata spontaneamente scritta e inviata alla direzione dell'*Unità* di Roma l'11 aprile. Ecco il testo completo:

« Caro direttore, mi chiamo Nicola Giardino ed attualmente mi trovo a Saviano (Napoli) dove sono nato nel 1924. Vorrei segnalare al vostro giornale quanto segue: il 1962 mi trovavo a Milano dove lavoravo come operaio ed avevo domicilio al corso Vercelli n. 38. Il 27 ottobre di quello stesso anno, all'incirca verso le ore 17 avevo smesso il lavoro (a causa della pioggia) transitavo nei pressi del Teatro alla Scala e più precisamente all'altezza della penultima fermata del tram prima di giungere al teatro (*la fermata di via Tommaso Grossi angolo via Santa Margherita* - N.d.R.). Il traffico si svolgeva del tutto normalmente e non notai nulla di particolare. In quel momento, tuttavia, vidi sopraggiungere due camionette della polizia, una sul lato destro e l'altra sul sinistro della strada che si dirigevano ad elevata velocità e con le sirene funzionanti verso il Duomo. Una delle macchine mi venne incontro: ebbi un attimo di esitazione e feci un disperato salto per evitare di essere investito. Non riuscii completamente ad evitare l'urto e fui colpito dalla cappotta della camionetta e gettato sul marciapiede. Ne ebbi una ferita al volto, all'angolo sinistro della bocca, di una certa gravità per la quale fui dichiarato guaribile in 15 giorni e di cui porto segno permanente. Persi inoltre 4 denti.

« In quel momento, pure spaventato e piangente per il dolore, mi accorsi che una altra persona era stata investita in pieno. Ebbi modo di sentire l'urto ed il grido di dolore della vittima che, in seguito seppi trattarsi di un giovane studente a nome Giovanni Ardizzone. Fummo raccolti da un vigile urbano e trasportati in macchina al Fatebenefratelli, dove fu soccorso per primo l'Ardizzone. Fui quindi medicato e successivamente feci una dichiarazione al drappello ospedaliero, spiegando, fra l'altro, che mi trovavo nei pressi della Scala, al momento della carica della polizia, perchè diretto a fare acquisti di vestiario in un magazzino nei pressi, nel quale era in corso una liquidazione. Cosa che riconfermo perchè rispondente alla verità.

« Il giorno 29 fui convocato presso la questura centrale e interrogato dal commissario Mignone (*probabilmente il dott. Mignosa, della squadra politica* - N.d.R.). Questi si offrì di interessarsi perchè mi fossero rimborsate le spese sostenute per il ricovero nel caso fossi sprovvisto di assistenza mutualistica. In seguito ebbi dalla prefettura la somma di lire 20.000.

« Io, dopo aver dichiarato al commissario Mignone come si erano svolti i fatti, rimasi in attesa di essere sentito al processo quale testimone e nello stesso tempo vittima dell'accaduto. Non ho saputo più nulla, come più nulla ho saputo circa le diverse promesse di risarcimento di danni che mi furono fatte.

« Con molti ringraziamenti e saluti, Nicola Giardino ».

La lettera è chiara e precisa. Promesse di aiuti e di risarcimenti (un funzionario di polizia che si offre come sostituto della mutua!), ventimila lire sborsate dalla Prefettura e, quel che più conta, silenzio su tutto il resto. Il magistrato sapeva dell'esistenza di Nicola Giardino, sia come vittima che come testimone dell'uccisione del compagno Ardizzone? Certamente. Se non altro perchè i giornali dell'epoca (e fra questi sicuramente l'*Unità* e il *Giorno*) pubblicarono sue dichiarazioni e sue fotografie. Ecco un brano tratto dal *Giorno* del 29 ottobre 1962. Nicola Giardino racconta testualmente al cronista che lo interroga: « *La gente intorno a me gridava disperatamente, mentre tutti cercavano di scappare. Ho girato la faccia e con l'unico occhio che ancora non avevo coperto di sangue ho visto la jeep che mi aveva evitato di un soffio passare sopra un corpo. Ho saputo dopo che si trattava dello studente morto all'ospedale* ».

Perchè Nicola Giardino non è stato interrogato nel corso dell'istruttoria?

Nicola Giardino doveva trovarsi, nel momento in cui Ardizzone venne travolto, steso sul marciapiede di via Santa Margherita, quasi all'angolo con il tronco di via Tommaso Grossi che immette alla Galleria, nel tratto in cui il marciapiede è protetto dalle catenelle. Egli è il primo ferito di quella tragica giornata. Un attimo dopo, a una diecina di metri di distanza, la stessa jeep travolge, investendolo in pieno, Giovanni Ardizzone. L'edile napoletano è, quindi, un testimone di primaria importanza, anche se il giudice istruttore s'è ben guardato dal prenderlo in considerazione.

In ordine di tempo, stando a numerose testimonianze, Giovanni Ardizzone fu la seconda vittima delle camionette. Lo dice Nicola Giardino e lo dice un altro cittadino: Luigi Nasti, 22 anni, via Valvassori Peroni 41, Milano, rappresentante.

Luigi Nasti è venuto spontaneamente in redazione, nella mattinata di lunedì scorso, dopo avere letto sui giornali che il magistrato non aveva trovato i colpevoli della morte di Ardizzone. « Avevo partecipato alla manifestazione — ci ha riferito testualmente — ed ero giunto con altri cittadini in via Mengoni. Ad un certo punto, a grande velocità, piombarono nella strada, provenienti da via Santa Margherita, alcune jeep della Celere, sparse a raggiera, sulla sinistra e la destra della strada. A questo punto, la folla si sparpagliò scappando verso i marciapiedi e verso i negozi per mettersi in salvo. Era chiaro che le camionette non volevano soltanto spaventare: esse si dirigevano deliberatamente, ad altissima velocità, contro l'uomo.

« La prima camionetta della fila sinistra — prosegue Luigi Nasti — travolse Ardizzone. La vidi puntare verso un giovane e compresi che gli sarebbe andata sicuramente addosso. Pochi istanti più tardi, dalla mia parte, un'altra jeep compì la medesima pericolosa manovra e investì un uomo anziano che si trovava vicinissimo a me. L'uomo, vestito modestamente, con una giacca marrone diversa dai pantaloni, dovette rendersi conto che stava per essere travolto, poichè stava guardando proprio da quella parte. Ma non fece in tempo a porsi in salvo. Colpito in pieno, l'uomo mi cadde con violenza addosso e insieme ruzzolammo sul marciapiede.

« Mi rialzai subito. Dall'altra parte della strada, vidi il giovane travolto per primo steso a terra immobile, con la testa rivolta verso la galleria e con una gamba lievemente rialzata. Ai miei piedi, invece, l'altro ferito urlava per il dolore. Lo sollevammo in diversi e lo trascinammo per diversi metri sul marciapiede di via Santa Margherita, nel tratto che immette in via Mercanti. Fermammo una macchina di passaggio, una "1100", il proprietario non voleva aprire le portiere. Allora mi misi davanti al cofano per non farla ripartire, finchè l'automobilista si decise a cambiare parere. Caricammo il ferito. Io e un giovane sconosciuto lo accompagnammo. Con il clakson schiacciato, percorremmo via Manzoni, piazza Cavour, via Fatebenefratelli, Corso di Porta Nuova fino all'ospedale Fatebenefratelli. Qui era già arrivata la macchina con gli altri feriti accompagnati da un vigile. Quest'ultimo, vedendoci arrivare, ci domandò cosa era successo. Gli spiegammo che il ferito era stato travolto da una camionetta della polizia. "*Ho capito* — rispose — *so già di cosa si tratta. Me ne occupo io*". L'altro giovane ed io vedemmo che il vigile e un infermiere caricavano il ferito sopra una seggiola a rotelle. Poi ce ne andammo ».

L'uomo anziano ferito è l'artigiano Scalmana. Luigi Nasti l'ha incontrato nella stessa sera di lunedì scorso e l'ha riconosciuto. L'incontro lo ha combinato un redattore del nostro giornale.

Pulitore di metalli, Luigi Scalmana, 59 anni, abita in via Ariberto 15. Per le ferite riportate nel pomeriggio del 27 ottobre 1962 è stato più giorni fra la vita e la morte. Ce l'ha fatta a guarire, ma tuttora non si sente quello di una volta.

« Quel pomeriggio — racconta — fatte le consegne ai clienti andai verso il centro perchè volevo come ogni sabato fare un bagno al diurno di via Silvio Pellico. Quando sbucai in via Tommaso Grossi mi accorsi del corteo. Improvvisamente, mentre suonavano le sirene delle macchine della polizia, vidi un fuggi-fuggi generale. Le camionette viaggiavano sulla sinistra e sulla destra della strada e provenivano da Piazza del Duomo. Io cercai riparo contro la vetrina di un negozio (poi vidi che era quella di una banca) perchè le jeep salivano anche sul marciapiede.

« Io avrei voluto attraversare la strada (la via Mengoni) per portarmi verso via Silvio Pellico. Però, nel sentire che le jeep stavano ritornando, tornai sui miei passi con l'intenzione di mettermi al riparo contro la stessa vetrina della banca. Guardai le *jeep*. La prima, sull'altro lato del marciapiede, sterzava alla sua sinistra e stava per investire un giovane. Ebbi un attimo di esitazione e, subito dopo, mi vidi perso: anche dalla mia parte correvano delle camionette e la prima mi era ormai praticamente addosso. Mi colpì infatti al braccio destro e mi scaraventò a terra. Non ricordo molto bene gli eventi successivi: fra le altre ferite, riportai anche la commozione cerebrale ».

Luigi Scalmana, anch'egli protagonista e testimone è stato interrogato una volta sola dalla polizia mentre si trovava all'ospedale. Poi nessun altro si fece più vivo: tanto meno il magistrato. Eppure si doveva sapere che anche la testimonianza di Scalmana poteva essere preziosa. Il primo novembre del 1962 l'*Unità* scriveva che l'artigiano era stato interrogato al Fatebenebratelli da quattro funzionari di polizia, nonostante che ogni tanto cadesse in deliquio. (L'interrogatorio venne compiuto nella giornata del 30 ottobre, cioè solo tre giorni dopo il ferimento). Il nostro giornale precisava anche che soltanto una parte delle dichiarazioni dello Scalmana erano state messe a verbale. Erano state omesse, per esempio, quelle riguardanti l'investimento del giovane (Scalmana ignorava come si chiamasse e persino che nel frattempo, fosse morto).

Apparentemente, non tutte le testimonianze sono concordi. Bisogna pensare al clima creato dalle folli evoluzioni delle camionette della celere di Padova (erano state appositamente fatte affluire a Milano per garantire l'ordine pubblico!) e alla tragica confusione che seguì i proditori ferimenti. Il giornalista Luigi Pestalozza ricostruì la fine del compagno Ardizzone in altro modo. Egli si trovava in via Mengoni sul marciapiede di sinistra (guardando da via Santa Margherita).

« Al mio fianco — scrisse il 29 ottobre 1962 sul quotidiano *Stasera* di cui era redattore — sul marciapiede, si trovavano alcuni giovani. Ho visto una camionetta dirigersi velocissima verso il marciapiede in direzione del gruppetto di giovani che si trovavano a pochi metri da me. Li ho visti precipitarsi verso i negozi che erano alle loro spalle. Ho visto un giovane, certamente l'Ardizzone, appiattirsi contro il muro e la camionetta scagliarsi contro di lui, compiere una evoluzione a pochi centrimetri dal muro e schiacciarlo contro di esso ».

Le camionette, secondo il racconto di Pestalozza, provenivano da Piazza del Duomo. I particolari sono quindi diversi da quelli descritti dagli altri testimoni; ma soltanto questa discordanza poteva esimere il magistrato dall'interrogare il giornalista? Caso mai avrebbe dovuto avvenire il contrario. Tanto più che Luigi Pestalozza si recò a testimoniare in Questura e fornì ai funzionari anche i nomi di tre persone che si trovavano con lui: sua moglie, il direttore d'orchestra maestro Benedetto Ghiglia e la cantante Adriana Martino. Il giudice non ha mai convocato nessuna di queste persone.

Non è stato ascoltato dal magistrato che ha compiuto l'istruttoria neppure il tranviere Aldo Giassi. Il Giassi era anch'egli in via Mengoni, press'a poco nel punto in cui si trovava il giornalista Pestalozza. E come il Pestalozza egli racconta la « carica » che ha travolto Ardizzone. La camionetta che schiacciò lo studente — dice — puntò contro il gruppo di giovani che si trovavano sul marciapiede di via Mengoni. Forse i poliziotti volevano soltanto spaventarli e disperderli. Non lo so. Ma la manovra, se quella era l'intenzione degli agenti, fu di una tale violenza che la jeep non si arrestò e finì sul povero ragazzo colpendolo all'altezza del ventre ».

Il tranviere Giassi si recò una prima volta in Questura per deporre su quanto aveva visto intorno al 3 novembre. Sette giorni dopo fu riconvocato per precisare alcuni particolari. Vennero redatti dei verbali ch'egli sottoscrisse regolarmente. Dopo di ciò, come per quasi tutti gli altri testimoni, il silenzio. Il magistrato, evidentemente, ha ritenuto che l'inchiesta poteva essere compiuta anche senza la partecipazione dei testimoni.

Piero Campisi

Bologna

Imponenti adesioni alle manifestazioni antifranchiste

Uomini politici italiani e spagnoli parteciperanno alle iniziative indette dal Consiglio Federativo della Resistenza, dal Comune e dalle Province

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 15.

Il programma definitivo delle manifestazioni antifranchiste indette dal Consiglio federativo della Resistenza, dal Comune di Bologna, dall'Amministrazione provinciale, d'intesa con la Unione regionale delle Province emiliane, è stato illustrato oggi nel corso di una conferenza stampa dall'assessore comunale Mario Soldati.

Alle 15,30 del 18 aprile si incontreranno intellettuali spagnoli in esilio ed intellettuali italiani. Tema dello scambio d'idee: « Impegno della cultura per la libertà della Spagna ».

Alle 19 si inaugurerà la mostra del pittore spagnolo, attualmente in cella di segregazione nelle prigioni di Franco, Augustin Ibarrola. La mostra è giunta da Amsterdam dopo essere stata ospite di Londra.

Il giorno 19, alle 10, in piazza Maggiore avrà luogo una manifestazione popolare con l'intervento di esponenti dell'antifascismo spagnolo ed europeo. Alle 21 del giorno successivo, è in programma un incontro dei garibaldini di Spagna con i giovani emiliani. Al termine verrà scoperta una lapide in memoria del generale Nino Nanetti e dei 35 garibaldini bolognesi caduti in terra di Spagna.

Il 21 aprile, infine, si terrà un convegno degli amministratori dei Comuni e delle Province di tutta Italia sul tema « Solidarietà alle comunità locali spagnole per l'istituzione di libere amministrazioni civiche ».

La notizia di questa importante e nobile manifestazione di solidarietà con la Spagna democratica, indetta in concomitanza con la ricorrenza del primo anniversario della soppressione di Grimau ed il 25. anniversario della caduta della Repubblica spagnola, è stata accolta in tutto il Paese, ed anche fuori dai suoi confini, con grande interesse e partecipazione. Numerosissime le adesioni finora pervenute.

Fra le tante quelle di Pietro Nenni, Giorgio La Pira, Fernando Santi, Umberto Terracini, Corrado Corghi, Fausto Nitti, Leopoldo Piccardi, Luigi Longo, Renato Guttuso, Carlo Bo, Raffaele Ramat, Franco Antonicelli, Carlo Levi, Giovanni Favilli, Sebastian Matta, Vittorio Vidali, Silvio Einaudi.

Fra gli intellettuali e uomini politici esuli spagnoli, che saranno presenti alla manifestazione, ricordiamo Rafael Alberti, generale Navarro vice presidente del Consiglio del governo spagnolo in esilio, Antonio Cubillo responsabile della gioventù della Terza Repubblica, Manuel Tito dei Morais membro della Giunta rivoluzionaria portoghese.

Come è noto, alla manifestazione che si svolgerà in piazza Maggiore, parlerà anche la vedova Grimau, assieme a Longo, Borghese ed altri combattenti garibaldini spagnoli.

La Giunta comunale sottoporrà questa sera in Consiglio l'iniziativa — ha poi soggiunto Soldati — la quale si propone soprattutto di evitare il tono puramente rievocativo, per assumere un carattere di viva, operante solidarietà nello spirito della Resistenza che proprio nella guerra civile spagnola affonda le sue radici.

Finchè esiste il fascismo, la Resistenza non ha terminato il suo compito e il fascismo esiste in Spagna dove permangono i pericoli del consolidarsi di una dittatura sanguinaria. Ecco perché è necessaria una grande campagna internazionale di opinione pubblica a favore della Spagna democratica, campagna che non deve essere soltanto rievocativa ma operante, non solo difensiva, ma offensiva, caratterizzata dall'unità e dalla continuità.

a. d.

Stasera « Tribuna politica » sulla ricerca

All'incontro - dibattito tra esperti, che sarà trasmesso stasera alle 21 sui programmi nazionali della radio e della televisione nell'ambito di « Tribuna politica », parteciperanno: per il PCI l'on. Rossana Rossanda Banfi, responsabile della Sezione culturale del Partito; per la DC l'on. Franco Maria Malfatti, sottosegretario all'industria; per il PSI Orfeo Turno Rotini, professore di Chimica agraria nell'Università di Pisa; per il PLI, Camillo De Jak, professore di Chimica teorica nell'Università di Cagliari. Tema dell'incontro-dibattito è: « *A che punto siamo in Italia con la ricerca scientifica?* »